

Parrocchia Maria SS. Assunta in Cielo – Concattedrale di Giovinazzo

Relazione sintetica del percorso di consultazione sinodale parrocchiale

Questa prima fase del cammino sinodale in parrocchia è stata articolata su diversi incontri. Il primo, utile per spiegare il significato di “sinodo” e “sinodalità”, illustrare le fasi e le tappe e la modalità del processo di consultazione.

Insieme al parroco, don Andrea, abbiamo deciso di dividere l'assemblea in tre gruppi eterogenei, ciascuno guidato da due coordinatori, formati in un precedente incontro. Ogni gruppo ha discusso su due nuclei tematici in comune, **“I compagni di viaggio”** e **“Ascoltare”**, per un riscontro trasversale, più altri due temi diversi dagli altri, riuscendo così a discutere su otto nuclei tematici, ad esclusione dei temi **“Autorità e partecipazione”** e **“Con le altre confessioni”**. I coordinatori di ciascun gruppo hanno redatto, a conclusione degli incontri, una sintesi riguardo le risposte delle domande proposte, sia ai partecipanti agli incontri, sia a coloro che non frequentano la parrocchia e le risposte espresse in maniera verbale solo dai partecipanti. Quindi si è giunti a questa relazione finale.

Abbiamo redatto una sintesi generale, non per singolo tema, perché ognuno ci è sembrato correlato agli altri, concorrendo a rispondere alla domanda fondamentale proposta dal Sinodo.

Solitamente si cammina insieme con chi ha come noi un obiettivo, una direzione, un traguardo comune da raggiungere. Purtroppo, sia nella comunità parrocchiale, come nel contesto sociale, non sempre riusciamo a camminare sulla stessa strada, fianco a fianco, con chi vorremmo con noi in un determinato percorso: in ambito familiare, amicale, nel gruppo associativo o comunitario, o nelle istituzioni sociali e civili. Una riflessione a riguardo ha fatto emergere, fra le altre, la necessità di cercare altri compagni di viaggio anche fra la gente che non conosciamo bene, magari fra coloro che provengono da altre parti del mondo, con culture e religioni differenti, che vivono da tempo nel territorio parrocchiale. Camminare insieme richiede anzitutto un nostro cambiamento, essere più “prossimi”, come il buon Samaritano, non restare indifferenti al grido di aiuto, guardare con i propri occhi le realtà. Per cui solo aprendosi all'altro, in confronto senza pregiudizi o stereotipi, ponendosi in rapporto dialogico, è possibile realizzare un cammino davvero insieme, in quanto tutti fratelli. Chi intraprende un cammino, o vuole iniziarlo, ma trova ostacoli, non deve sentirsi solo: anche le istituzioni civili devono favorire occasioni di socialità, e i pastori delle comunità religiose devono essere più presenti e attenti verso coloro che non osano chiedere aiuto per uscire dalla solitudine. In passato era soprattutto in famiglia, negli oratori parrocchiali, nei centri sociali, che si creava solidarietà, aggregazione, comunione, momenti anche ludici.

La nuova “era digitale” e tecnologica, sebbene rivela indispensabile per il progresso sociale e sanitario della popolazione, ha favorito nel tempo, a sua volta, un uso smodato e distorto dei social network, e quindi un deterioramento della qualità delle relazioni e comunicazioni sociali, soprattutto in ambito familiare, dove si è annullata del tutto l'identità propria delle grandi famiglie, generando nuovi egoismi. Quindi ciascuno basta a se stesso, minando così la solidità tra i componenti e il senso di appartenenza, impedendo quel “cammino insieme” che porta in famiglia ad una risoluzione riguardo momenti di vita particolarmente difficili di un suo componente.

I ritmi di vita attuali non permettono più di vivere insieme e quel poco tempo libero viene solitamente speso nel rifugiarsi nelle proprie stanze, magari cercando realtà virtuali e quindi portandosi in isolamento e solitudine.

Per camminare insieme è indispensabile porsi in ascolto empatico, ossia vero, autentico, incondizionato, nel rispetto delle emozioni, dei sentimenti, del vissuto di chi ci vuole manifestare un disagio, un problema, quindi un aiuto.

Per questo è necessario mettere da parte i propri giudizi, distaccarsi dai propri schemi mentali, e favorire così un'apertura di ci parla, in modo che si senta compreso, accolto. Questo atteggiamento è certamente molto difficile da attuare, perché, pur volendo, non riusciamo ad ascoltare davvero tutto, ma solo magari ciò che ci interessa sapere dell'altro. Solo se saremo consapevoli di non aver ascoltato veramente l'altro, potremo impegnarci a migliorare il nostro atteggiamento verso di lui.

La parola e l'ascolto sono basati sulla lealtà, sincerità e libertà di espressione: così si costruiscono rapporti veri. Talvolta, purtroppo, non si parla con franchezza perché c'è il rischio di essere incompresi o fraintesi ed entrare in conflitto con chi non è d'accordo con noi, perciò ci fa comodo parlare con diplomazia.

Sinodalità significa camminare insieme per proiettarsi nel futuro, guardare oltre il nostro orizzonte, con l'aiuto dello Spirito Santo. Questo cammino è, a volte, ostacolato da eventi che determinano fermate. Non può esserci un cammino deciso se in chiesa non c'è ascolto e quindi dialogo fra i gruppi parrocchiali, se il parroco che ci guida durante il percorso cambia subito parrocchia. Questo porta a dover ripartire e far rallentare il "camminare insieme". Queste soste possono così rallentare il cammino, o addirittura arrestarlo, ma possono divenire motivo di riflessione per migliorare le relazioni. Dopo ogni sosta, per ripartire, sarà necessario però un nuovo periodo di ascolto e dialogo.

Dobbiamo essere aiutati e formati a saper ascoltare bene e quindi dialogare meglio con gli altri, per essere noi gli educatori di domani, per una società solidale.

Per alcuni partecipanti la Chiesa ha istituito questo percorso sinodale perché si chiede quali sono i motivi per cui molta gente si è allontanata dalla vita parrocchiale, o non si è mai avvicinata. Probabilmente a volte non c'è stata possibilità di confronto riguardo le diversità di opinioni religiose, di questioni bioetiche, o civili.

Per identificarci come esseri sociali, il denominatore comune nelle relazioni degli uomini, deve essere il certamente il dialogo.

Purtroppo, la storia ci racconta che sempre gli uomini non hanno rispettato appieno le diversità di pensiero, imponendo talvolta le ideologie con la forza, per cui l'umanità è in una endemica situazione conflittuale (*subentra in tutti un silenzio improvviso di riflessione, forse pensando anche all'attuale situazione in Ucraina*). Per essere davvero tutti fratelli non si deve pensare in modo egoistico, ma essere protesi verso l'altro e accettare anche che a volte la ragione può non essere solo la nostra. Questo atteggiamento è indispensabile anche per sentirsi missionari, per imparare ad esserlo veramente, già fra di noi, dalle cose fondamentali. A questo proposito c'è stato qualche risposta che ha evidenziato la richiesta di partecipazione a catechesi formative per gli adulti, per poter essere più aggiornati e preparati, pronti a trasmettere, in primis alle nuove generazioni, il valore della corresponsabilità nella missione.

Per alcuni cristiani la partecipazione alla celebrazione dell'Eucarestia è un obbligo, per altri è una scelta. Chi frequenta la chiesa lo fa perché ha fede e non per abitudine. La Parola, per essere interiorizzata, ha bisogno di un ascolto attento, e per "calarla" nella nostra realtà, è necessario essere noi per primi a mettere in pratica ciò che ci trasmette. Per un cristiano la celebrazione eucaristica, perciò, non può ridursi ad "una sana abitudine", perché si celebra il Mistero nel quale si compie e si manifesta la gloria di Dio. La fede si alimenta soprattutto con la Parola e con l'Eucarestia.

Bisogna così riscoprire le nostre radici cristiane, ricorrere alla fonte inesauribile, da Colui che ci ha creati.

Per quasi tutti c'è la convinzione che lo Spirito Santo guida le decisioni della comunità cristiana. Anche l'attuale processo sinodale scaturisce da una sua volontà.

In questo delicato momento storico siamo chiamati a fare silenzio, ad ascoltarci, ad estraniarci dai "rumori esterni", per lasciarci sospingere dal vento dello Spirito, tutti, laici e religiosi. Così, in quanto comunità cristiana, potremo discernere secondo la sua volontà, allontanando da noi il male, saper rinunciare al nostro egoismo e all'indifferenza, quando ci troviamo di fronte a chi è in difficoltà.

Si avverte la necessità di più formazione riguardo il camminare sinodale. Negli ultimi due anni di pandemia, avendo avuto maggior tempo per riflettere restando a casa, ci siamo spesso posti domande su questioni esistenziali e di fede, rimaste spesso senza risposte. Questo bisogno di formazione richiede qualità, per un cammino spirituale insieme, fondamentale anche per educarsi e poi educare bene. Perciò i formatori devono preparati adeguatamente per questo compito.

Il sacerdote stesso può essere un educatore, e per formarsi a sua volta, deve essere sollevato dalle tante incombenze burocratiche in parrocchia e riuscire a organizzare più eventi formativi, avvalendosi, se necessario, di esperti in materia, sia interni, che esterni alla parrocchia.

Infine è determinante, per un cammino davvero sinergico, la collaborazione interparrocchiale o intercomunitaria, perché solo percorrendo un percorso insieme è possibile raggiungere un traguardo con meno fatica, come lo sport ci insegna, in quanto il vincitore di tappa ha bisogno sempre dei suoi compagni di squadra che gli facilitano la volata finale.

Giovinazzo, 16.03.2022

Il parroco: *don Andrea Azzolini*

I referenti laici parrocchiali: *Maria Lucia Sigismondo*
Giuseppe Marinelli